

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CESARE DAMIANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione di rappresentanti del CNEL:	
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3	Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3, 6, 7
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO IN TERMINI DI GENERE DELLA NOR- MATIVA PREVIDENZIALE E SULLE DI- SPARITÀ ESISTENTI IN MATERIA DI TRATTAMENTI PENSIONISTICI TRA UO- MINI E DONNE		Gnecchi Maria Luisa (PD)	6
		Marzano Antonio, <i>presidente del CNEL</i> ..	3, 7
		Tripiedi Davide (M5S)	7
		<i>ALLEGATO</i> : Documento depositato dal Presidente del CNEL	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti del CNEL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne, l'audizione di rappresentanti del CNEL.

Ringrazio per la presenza il professor Antonio Marzano, presidente del CNEL, accompagnato dal dottor Stefano Bruni, capo della segreteria tecnica, e dal dottor Valerio Gironi, portavoce.

Avverto che gli auditi hanno messo a disposizione della Commissione un documento, del quale autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Do la parola al presidente Marzano, ringraziandolo ancora della presenza.

ANTONIO MARZANO, *Presidente del CNEL*. Signor presidente, signori parlamentari, devo avvertire in premessa che,

secondo il regolamento vigente del CNEL, queste audizioni si basano su documenti predisposti dalla Commissione di volta in volta competente, con l'approvazione dell'Assemblea.

Oggi è un caso anomalo perché da quando è in corso la procedura di riforma costituzionale che, come sapete, alla conclusione comporterà l'abolizione del CNEL, l'Assemblea del CNEL non raggiunge — questa è la quinta volta — il numero legale. In altre parole, in queste condizioni i consiglieri del CNEL non partecipano nella misura necessaria al raggiungimento del numero legale.

Dunque, quello che sto per dirvi, e che comunque è riportato nel documento che è stato distribuito, è detto a titolo personale. Prendetelo, se volete — e questo intende essere — come un atto di riguardo verso la Camera, ma è a titolo personale. Esso sostanzialmente si propone soltanto di informarvi su quanto sta facendo, ma soprattutto quanto ha fatto il CNEL sul tema che state trattando.

Se il presidente mi consente, per sommi capi mi riferisco al documento che è stato distribuito.

La diseguaglianza di genere in materia di lavoro assume in Italia alcuni tratti principali su cui il CNEL ha molto indagato. Sono fondamentalmente due i riferimenti che noi abbiamo utilizzato o messo in risalto. Il primo è il dato quantitativo: c'è una più alta disoccupazione per le donne rispetto agli uomini e, nonostante la maggiore tenuta dell'occupazione femminile negli anni della crisi — oggi avrete letto sul *Corriere della sera* il dato secondo cui una famiglia su otto in Italia si basa sul lavoro della donna — la quota di donne occupate in Italia rimane

sempre molto inferiore alla media dell'Unione europea e il reddito femminile rimane minore del reddito maschile.

Il secondo riferimento è un dato qualitativo o, se preferite, anche culturale, e riguarda la tipologia del lavoro femminile. Tale dato è influenzato dal fatto che l'insieme dei servizi alla famiglia — quale la cura della prole o l'assistenza agli anziani — viene erogato essenzialmente dalle donne e ciò le sottrae di più al circuito lavoro-produzione-fruizione di trattamento pensionistico.

Sarebbe di sicuro interesse — e lo segnalo alla Commissione — un'analisi comparata di questi dati di fondo dell'Italia confrontandoli con la media europea. Tra l'altro, i due dati, quantitativo e qualitativo, si prestano addirittura alla costruzione di un algoritmo.

Desidero esprimere l'apprezzamento più vivo per il programma dell'indagine predisposto dalla Commissione, che mi è stato cortesemente inviato. A questo punto, mi permetto di richiamare, come ho detto in premessa, quanto ha fatto il CNEL.

Il Consiglio ha costituito un organo *ad hoc* denominato « Consulta per le pari opportunità », che è insediato presso la Commissione lavoro del CNEL e che è costituito da tutte le consigliere del CNEL e inoltre da esperti e rappresentanti delle forze sociali, con l'obiettivo di confrontare e portare a sintesi tra le rappresentanze sociali — le forze intermedie del Paese — le conclusioni in materia di impatto di genere della normativa esistente, le indagini settoriali sulle dinamiche del mercato del lavoro e sulla copertura degli ammortizzatori sociali.

La Consulta ha organizzato con cadenza annuale un ciclo di seminari denominati « Stati generali sul lavoro delle donne in Italia », le cui ultime edizioni sono state dedicate all'analisi della congruità e degli effetti attesi dei principali provvedimenti legislativi in tema di valorizzazione della risorsa donna in Italia.

Con più specifico riferimento alla valutazione della normativa previdenziale, secondo la dimensione di genere, nel corso

della sessione 2012 è stata presentata la Relazione sugli ammortizzatori sociali predisposta dal Coordinamento generale statistico attuariale dell'INPS. Nella successiva e ultima edizione si è svolta un'approfondita analisi del mondo del lavoro femminile italiano, anche in un'ottica comparativa europea.

Fra le criticità segnalate c'è l'assenza di strumenti di sostegno al reddito in grado di fornire sostentamento durante i periodi di disoccupazione e di ricerca attiva di un impiego; la persistente mancanza di politiche attive del lavoro, non soltanto di genere, ma in generale; e il rischio di alcune fasce di uomini e di donne di essere escluse dall'assicurazione sociale per l'impiego (ASPI) e dal lavoro nelle fasi adulte della vita lavorativa.

In sostanza, la normativa esistente in materia di lavoro si mostra incapace, fino ad oggi, di tenere in conto la specificità della condizione femminile.

Tra l'altro, uno degli effetti è appunto quello di determinare un reddito da pensione che mediamente per le donne risulta del 30 per cento inferiore a quello degli uomini. La mancanza di adeguate misure di conciliazione, non previste per esempio dalla riforma del Governo Monti, l'assenza di sostegno al lavoro di cura svolto dalle donne nella famiglia, la maggiore aspettativa di vita, che implica una vita più lunga, ma in stato di salute relativamente peggiore, sono tutti aspetti di un contesto che non è favorevole alla condizione femminile.

Inoltre, il CNEL, insieme all'ISTAT, si è da anni fatto promotore del progetto cosiddetto « BES », benessere equo e sostenibile. Si tratta di un lavoro sugli indicatori della qualità della vita, che vi segnalo perché è una vera e propria svolta — parlo da economista — nel metodo di politica economica del Governo e del Parlamento. Il CNEL ha segnalato da che cosa dipende la qualità della vita dei cittadini italiani, quindi anche da che cosa dipende una qualità della vita non adeguata dei cittadini italiani. La segnalazione è stata fatta al Governo e al Parlamento: se vi preoccupate dei problemi degli italiani, tenete

conto di questi indicatori che vi dicono dov'è che le cose non vanno. Ferma rimanendo ovviamente la sovranità del Parlamento nel tenerne conto o meno, è tuttavia un contributo che realizza una svolta, perché si tratta di indicare alla classe politica che cosa la gente si aspetta.

Il 9 febbraio scorso, è stata presentata in Parlamento una proposta di legge recante disposizioni per l'utilizzazione degli indicatori della qualità della vita, che riprende gli spunti forniti dal CNEL nei suoi lavori e prevede, all'articolo 5, l'introduzione del bilancio di genere come forma di valutazione delle misure economiche e di spesa pubblica sulla condizione delle donne e sulle pari opportunità uomo-donna.

Un'altra iniziativa del CNEL è la Relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione in generale. Nell'ultima relazione viene illustrato il quadro pensionistico secondo un'analisi di genere. Ne emerge, tra l'altro, che nella gestione pensionistica dei lavoratori dipendenti del settore privato la classe di pensioni di importo minimo — fino a 499 euro — riguarda il 34 per cento degli uomini e ben il 57 per cento delle donne, mentre la classe di importo massimo — 3.000 euro e oltre — riguarda il 3,4 per cento degli uomini e solo lo 0,2 per cento delle donne.

Altre iniziative sono il disegno di legge di iniziativa del CNEL sulle statistiche di genere e il contributo dato dal CNEL al Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU), istituito presso il Ministero degli affari esteri.

A partire dal gennaio 2014, il CNEL partecipa alle attività del gruppo di lavoro denominato « 1325 ONG » finalizzato alla redazione del piano di azione nazionale su « Donne, pace e sicurezza » per gli anni 2014-2016. Il Comitato che lo redige è istituito presso il Ministero degli affari esteri e nella redazione del piano è stato recepito il contributo del CNEL, che fa ampio riferimento al disegno di legge di iniziativa del CNEL recante disposizioni in materia di statistiche di genere. In so-

stanza, il CNEL sostiene che, per capire meglio come vivono in Italia le donne, ogni rilevazione statistica dovrebbe essere fatta distinguendo i dati relativi alle donne da quelli relativi agli uomini.

Il progetto di legge proposto dal CNEL sulle statistiche di genere, presentato con una conferenza stampa tenutasi presso il CNEL, alla presenza, tra gli altri, dei Vicepresidenti del Senato e della Camera dei deputati, è stato assegnato il 5 febbraio 2014 alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente e non è ancora stato discusso. Ve lo segnalo perché è un'iniziativa volta a capire meglio la condizione femminile in Italia, non solo per quanto riguarda gli aspetti pensionistici, ma in termini generali.

Il progetto di legge ritiene di pressante attualità l'esigenza di adeguare la rilevazione, la produzione e la diffusione delle statistiche di genere in tutti gli ambiti dell'informazione per disporre in modo sistematico di una lettura di genere dei dati ufficiali: non più statistiche in cui uomini e donne sono considerati insieme, ma la previsione di un obbligo di produrre statistiche ufficiali distintamente per donne e uomini.

Pur con la evidente crescita del ruolo delle donne nella società italiana, non si sono ancora rimosse alcune oggettive condizioni di discriminazione che ostacolano un'effettiva parità di genere, in termini sia di riconoscimenti professionali sia di pieno inserimento nel processo produttivo.

Da molti anni queste sensibilità verso la condizione femminile sono portate dal CNEL a livello internazionale nell'ambito dell'AICESIS (Associazione Internazionale dei Consigli Economici e Sociali e delle Istituzioni Similari). A me, in quanto presidente del CNEL, è stata attribuita la presidenza della associazione, che riunisce i Consigli economici e sociali di numerosi Paesi (circa 70-80). In tale ambito sono stati portati, fra le tante trattazioni e analisi, gli studi che abbiamo svolto sulla condizione femminile.

Con l'AICESIS il CNEL ha preso parte anche all'annuale sessione dell'ONU — *Commission on the status of women*, la

sede in cui l'impegno a promuovere il dialogo e a potenziare la coesione sociale si coniuga con la lotta contro le diseguglianze, prima di tutte quelle di genere.

Infine, voglio ricordare il rapporto CNEL sul *welfare* 2013-2014. Questo rapporto, che è curato dalla Commissione per le politiche sociali del CNEL, reca una stima della spesa pensionistica, calcolata sulla base di un modello previsionale elaborato dal CNEL e dal CER, per valutare gli andamenti di lungo periodo delle prestazioni di invalidità, di vecchiaia e in favore dei superstiti, e, più ampiamente, delle prestazioni pensionistiche previdenziali.

Da quest'ultimo lavoro del CNEL emerge la necessità di un nuovo quadro di valorizzazione del lavoro, che richiederebbe l'elaborazione di proposte capaci di riequilibrare i metodi di calcolo — le statistiche di genere — con particolare riferimento a questi aspetti: considerazione dell'intera vita contributiva, aumento e parificazione delle aliquote contributive, contributo generale per coprire i periodi di disoccupazione, andamenti demografici generali della popolazione italiana, contenimento delle diseguglianze.

Il modello CNEL-CER che ho citato stima risparmi di spesa pensionistica maggiori rispetto ai risparmi quantificati dal Governo e individua, tra le misure efficaci, la maggiore considerazione dell'anzianità contributiva e l'aumento dell'età per l'ottenimento dell'assegno di vecchiaia, soprattutto per le donne, nel settore privato.

Questo è, a grandi linee, il lavoro che da anni svolge il CNEL, che si è concentrato su questo problema riguardante una parte importante della nostra popolazione che si trova in una condizione di diseguglianza.

Inoltre, attraverso il *forum* dei giovani, abbiamo affrontato anche la condizione giovanile. Anche i giovani, come emerge dalle statistiche, se non altro quelle sulla disoccupazione, vivono in una condizione di profondo disagio in Italia. Noi ce ne siamo fatti portatori perché il CNEL non è sensibile alla massimizzazione del voto — il voto è un problema vostro, non del

CNEL — per cui si occupa di problemi che, essendo problemi di lungo periodo, sono qualche volta meno presenti nell'agenda della classe politica. Delle questioni di lungo periodo si occupa piuttosto il CNEL, che non ha l'esigenza di massimizzare il voto alla prossima scadenza elettorale. Dal momento che l'Italia è un Paese in cui le scadenze elettorali sono molto frequenti, l'orizzonte di breve periodo diventa preminente.

Questo spiega perché il CNEL ha concentrato la sua attenzione su queste categorie deboli del Paese. Su tali argomenti vi sono numerose pubblicazioni a stampa e, rinnovando il mio compiacimento per il programma che avete predisposto come Commissione, è perfino ovvio che vi dica che ogni pubblicazione, che qui ho elencato sommariamente e che riteniate utile e di qualche interesse per i vostri lavori, è a vostra totale disposizione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, presidente, del contributo che ha offerto, anche se a titolo personale, ma con la sapienza di un collettivo autorevole.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIA LUISA GNECCHI. Ringrazio il presidente Marzano. Noi abbiamo proposto questa indagine conoscitiva perché siamo purtroppo convinti che tutta la scorsa legislatura ha penalizzato fortemente le donne, soprattutto dal punto di vista pensionistico.

Il fatto che il comma 7 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011 preveda che, con riferimento a coloro che sono stati iscritti ad una gestione previdenziale dopo il 1° gennaio 1996, se non si arriva con la pensione contributiva a maturare un trattamento pari a una volta e mezza l'assegno sociale, si vada in pensione a settant'anni, ovviamente — come anche voi riportate — comporta che la stragrande maggioranza delle donne andrà in pensione a settant'anni. Questo è uno dei motivi per cui stiamo facendo questa indagine conoscitiva.

Ovviamente conosciamo i lavori del CNEL e, a maggior ragione, conosciamo i dati statistici relativi alle pensioni in essere. Quindi quello di cui avremmo veramente bisogno, da parte di un istituto come il CNEL, che peraltro nei propri lavori ha prestato particolare attenzione alla situazione discriminatoria che ancora purtroppo vivono le donne, è stato affrontato nell'ultima parte della relazione che abbiamo ascoltato (l'altra parte ovviamente la conosciamo, altrimenti non avremmo invitato il CNEL e non avremo promosso l'indagine conoscitiva).

Ci interessa capire se ci sia qualcuno che sta lavorando al nuovo quadro di valorizzazione dei differenziali di genere uomo-donna rispetto alle diverse tipologie di lavoro, per potere individuare, quindi, quali proposte si possano presentare, ad esempio, per riequilibrare i metodi di calcolo, per la parificazione delle aliquote contributive e via dicendo. Questo è il motivo per cui stiamo facendo l'indagine conoscitiva, ossia capire, in qualità di legislatore, quali proposte fare per riuscire a correggere lo stato di fatto che conosciamo.

Dal CNEL ci aspetteremmo un suggerimento in tale direzione.

DAVIDE TRIPIEDI. Anche io mi associo alla domanda posta dall'onorevole Gnecci e chiedo se avete un suggerimento o un consiglio da darci per migliorare la normativa vigente.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Marzano per la replica.

ANTONIO MARZANO, *Presidente del CNEL*. Onorevoli parlamentari, sono abituato a essere realistico quando esprimo una posizione. Come avete visto, il pro-

blema è all'attenzione del CNEL direi quasi da sempre, almeno da quando io sono presidente.

Continueremo a lavorare su questo tema, però ricordate, per favore, la mia premessa generale: l'iniziativa governativa e quindi anche parlamentare — di fronte alla quale io mi inchino perché è una scelta politica — che prevede, secondo l'iter di riforma costituzionale, quindi con i tempi di questa riforma, l'abolizione del CNEL non favorisce il soddisfacimento di questo tipo di richieste. Come dicevo in apertura, è difficile perfino avere un'Assemblea che abbia il numero legale.

Dal momento che ciò prima non si verificava, questa situazione è in qualche modo la conseguenza dell'iniziativa governativa sulla quale, essendo la stessa di natura politica, non posso dire nulla. Naturalmente ho le mie opinioni in merito, ma non è questo il momento per esprimerle. Tuttavia, tale iniziativa non favorisce la continuazione o, addirittura, l'intensificazione dei lavori del CNEL. Lo dico per essere realistici, poiché non mi piace fare promesse senza alcuna base di realtà.

Continueremo a lavorare, però entro limiti che si sono molto ristretti negli ultimi anni.

PRESIDENTE. Comprendiamo le difficoltà oggettive, ma ringraziamo comunque il presidente Marzano per la sua disponibilità e per la sua relazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 3 luglio 2015.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO



**Indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della
normativa previdenziale e sulle disparità di genere esistenti in
materia pensionistica**

Commissione Lavoro della Camera dei Deputati

Osservazioni personali dell'On. Prof. Antonio Marzano

Camera dei Deputati, 21 maggio 2015

La disuguaglianza di genere in materia di lavoro assume in Italia alcuni tratti principali su cui il CNEL ha lungamente indagato:

1) il dato quantitativo: più alta disoccupazione per le donne rispetto agli uomini, e - nonostante la maggiore tenuta dell'occupazione femminile negli anni della crisi - una quota di donne occupate in Italia che rimane sempre molto inferiore alla media dell'UE; reddito femminile minore del reddito maschile;

2) il dato qualitativo: la tipologia del lavoro femminile, influenzato dal fatto che l'insieme dei servizi alla famiglia (cura della prole, assistenza agli anziani, ecc.) viene erogato essenzialmente da donne; ciò le sottrae di più al circuito lavoro-produzione di reddito-fruizione di trattamento pensionistico.

Sarebbe di sicuro interesse un'analisi comparata di questi dati di fondo dell'Italia e della "media" europea.

Nell'esprimere il più vivo apprezzamento per il "Programma dell'Indagine" predisposto dalla Commissione XI del 17 marzo scorso, mi permetta di illustrare, a titolo personale, l'attività svolta in materia dal CNEL nel corso di più anni, ed alcuni suggerimenti per ulteriori svolgimenti.

L'attività del CNEL

Il Consiglio ha costituito un organo *ad hoc* denominato **Consulta sulle Pari Opportunità**, insediato presso la Commissione lavoro - II e costituito, oltre che da tutte le Consigliere del CNEL, da esperti e da rappresentanti delle forze sociali, con l'obiettivo di confrontare e portare a sintesi delle rappresentanze sociali le conclusioni in materia di impatto di genere della normativa, di indagini settoriali sulle dinamiche del mercato del lavoro, di "copertura" degli ammortizzatori sociali.

La Consulta ha organizzato con cadenza annuale un ciclo di seminari denominati "**Stati Generali sul lavoro delle donne in Italia**", le cui ultime edizioni sono state dedicate all'analisi della congruità e degli effetti attesi dei principali provvedimenti legislativi in tema di valorizzazione della "risorsa donna" in Italia. Con più specifico riferimento alla valutazione della normativa previdenziale e dei trattamenti pensionistici secondo la dimensione di genere, nel corso della sessione 2012 è stata presentata la relazione sugli ammortizzatori sociali predisposta dal Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS, con particolare riguardo a tipologia e caratteristiche dei trattamenti di integrazione salariale e delle prestazioni di

cui sono beneficiarie le donne. In linea di continuità, la successiva e ultima edizione ha fornito una approfondita analisi del mondo del lavoro femminile italiano e in un'ottica comparativa europea, a partire dalle riforme varate tra il 2011 e il 2012 dal Governo Monti, che hanno inciso sugli assetti del mercato, sugli ammortizzatori sociali, sul sistema previdenziale e di *welfare* nazionale e locale. Gli Stati Generali hanno fornito un quadro di confronto degli interventi normativi che, sovrapponendosi alle note misure di *austerità*, hanno "compresso" una popolazione lavorativa tuttora in posizione di svantaggio rispetto agli altri Paesi della UE e, attraverso le modifiche del sistema di *welfare*, hanno agito sulle concrete condizioni di vita delle donne, chiamate a sopperire con il lavoro familiare gratuito alla carente offerta pubblica di servizi di cura per le categorie più deboli.

Le principali considerazioni formulate "a valle" delle richiamate sessioni hanno consentito di elaborare una prima prudente posizione del Consiglio che risente della cautela necessaria per valutare azioni che dispiegano effetti sul più lungo termine, e per la necessità di un monitoraggio che vada oltre il dato quantitativo costituito da grandi aggregati, difficilmente riconducibili *tout court* al processo di riforma. Fra le criticità segnalate, l'assenza di strumenti di sostegno al reddito in grado di fornire sostentamento durante i periodi di disoccupazione e di ricerca attiva di un impiego; la persistente mancanza di politiche attive del lavoro, non soltanto di genere; il rischio di alcune fasce di uomini e donne di essere esclusi dall'Assicurazione per l'Impiego (ASPI) e dal lavoro nelle fasi adulte della vita lavorativa. Una criticità di fondo è stata espressa a proposito dell'eccessiva "neutralità di genere" della riforma (cosiddetta "parità malintesa"), ossia della sua incapacità di tenere in conto della specificità della condizione femminile, che ha condotto all'adeguamento dell'età pensionabile femminile a quella maschile su basi motivate essenzialmente dal dato biologico (la maggiore aspettativa di vita delle donne). D'altra parte, gli Stati Generali hanno sottolineato come un'età pensionabile più precoce per le donne, insieme a una più marcata discontinuità nelle carriere, abbia nei fatti danneggiato la platea delle lavoratrici, causando un reddito da pensione che mediamente risulta del 30% inferiore a quello degli uomini. La mancanza di adeguate misure di conciliazione (non previste dalle riforme del Governo Monti), l'assenza di sostegno al lavoro di cura svolto dalle donne nella famiglia, la maggiore aspettativa di vita che implica una vita più lunga ma in stato di salute relativamente peggiore, costituiscono ulteriori elementi di impatto sul

sistema previdenziale e assistenziale, in un contesto “macro” dominato da tagli al *welfare* nazionale e locale.

Il progetto BES e la proposta di legge in Parlamento

Il CNEL, insieme all'ISTAT, si è da anni fatto promotore del progetto **BES-Benessere Equo e Sostenibile**, che si inquadra nel solco del dibattito internazionale sul cosiddetto “superamento del PIL” e sulla convinzione che i parametri utili per misurare il progresso di una società non possano essere esclusivamente economici, ma debbano necessariamente tener conto delle dimensioni sociali, culturali, ambientali. In quest'ottica, CNEL e ISTAT hanno selezionato dodici dimensioni del benessere, fra le quali rilevante ai fini di questa audizione appare la dimensione “lavoro e conciliazione dei tempi di vita”, a sua volta articolata in cinque sotto-dimensioni misurate da tredici indicatori quantitativi; due di questi indicatori riguardano direttamente la partecipazione femminile al circuito lavoro-pensione. Il 19 febbraio 2015 è stata presentata in Parlamento una proposta di legge recante “Disposizioni per l'utilizzazione degli indicatori di benessere nelle politiche pubbliche”, che riprende alcuni spunti centrali del progetto CNEL-ISTAT e prevede all'art. 5 l'introduzione del “bilancio di genere” come forma di valutazione delle misure economiche e di spesa pubblica sulla condizione delle donne e sulle pari opportunità uomo-donna.

Relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini

La relazione, prevista dalla legge 4 marzo 2009, n. 15, art. 9, lett. a), che modifica l'art. 10 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, nell'edizione 2014 dedica un capitolo (2.1 *Welfare*) della parte seconda alle politiche pubbliche di settore. Qui viene illustrato il quadro pensionistico secondo un'analisi di genere, che riporta i valori INPS su numero, importo totale annuo e importo medio mensile dei trattamenti previdenziali e assistenziali erogati per categoria e genere. Ne emerge ad esempio che nella gestione privata la classe di pensioni di importo minimo (fino a 499 euro) riguarda il 34% degli uomini e ben il 57% delle donne, mentre la classe di importo massimo (3.000 euro e oltre) riguarda il 3,4% degli uomini e lo 0,2% delle donne. Nelle gestione pubblica il divario di genere si riduce quasi a zero per la classe di importo minima (3,2% degli uomini contro il 3% delle donne) ma si ripresenta per la

classe di importo massimo (14% degli uomini contro il 2,3% delle donne). Lo stesso rapporto evidenzia il dato INPS di sintesi per l'anno 2013 calcolato per il polo della previdenza obbligatoria: il 54% dei pensionati (cioè di beneficiari di almeno una pensione INPS) sono donne e il 46% uomini; il reddito pensionistico complessivo annuo (ossia il totale degli importi da pensione percepiti nell'anno, anche se erogati da diversi enti) è andato per il 55% dei casi a uomini e per il 45% a donne; l'importo medio mensile è pari a euro 1.547 per gli uomini (calcolati su 7.306.408 pensionati) e a euro 1.081 per le donne (calcolati su 8.451.218 pensionate). Per le sole pensioni di vecchiaia, l'importo medio mensile del reddito pensionistico di pensionati INPS (erogato a 5.373.567 uomini) è pari a euro 1.695, e pari a euro 1.049 (erogato a 3.302.555 donne) nel 2013.

Disegno di legge di iniziativa CNEL sulle statistiche di genere e contributo CNEL al Comitato Interministeriale per i Diritti Umani - CIDU istituito presso il Ministero Affari Esteri

A partire dal gennaio 2014 il CNEL, attraverso il II Ufficio di supporto agli organi collegiali, partecipa alle attività del gruppo di lavoro denominato 1325-ONG, finalizzato alla redazione del Piano di Azione Nazionale su "Donne, Pace e Sicurezza 2014-2016" predisposto dal Comitato interministeriale per i diritti umani - CIDU, istituito presso il Ministero Affari Esteri, sulla base dei contributi pervenuti dalle Amministrazioni coinvolte. Nella redazione del Piano il CIDU ha recepito il contributo del CNEL, che fa ampio riferimento al **disegno di legge di iniziativa CNEL recante "Disposizioni in materia di statistiche di genere e politiche di genere"**.

Il disegno di legge, a suo tempo presentato nel corso di una conferenza stampa tenutasi al CNEL nel dicembre 2013 alla presenza, tra gli altri, dei Vice Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, è stato assegnato il 5 febbraio 2014 alla 1ª Commissione permanente Affari Costituzionali in sede referente (atto Senato n. 1165 - "Disposizioni in materia di statistiche e politiche di genere") e non è ancora stato discusso.

Il disegno di legge di iniziativa CNEL è l'ultimo atto di un percorso decennale durante il quale il CNEL ha posto il tema della rilevazione delle statistiche di genere alla base di una propria specifica iniziativa legislativa, ponendosi come punto terminale delle sollecitazioni provenienti dalle parti sociali in materia di contrasto al basso indice di occupazione femminile, che si riflette in una ridotta partecipazione delle donne al monte-salari e al monte-

pensioni, e costituisce una delle principali cause del differenziale negativo fra i tassi di sviluppo del nostro Paese e quelli più dinamici di altri Paesi UE: un quadro rappresentato da un basso tasso di attività della popolazione femminile in età lavorativa, da un rimarchevole scarto fra popolazione attiva e quella potenzialmente attiva (fenomeno che interessa soprattutto le donne e il Mezzogiorno), da marcata differenza di genere nella sovra-istruzione, che impatta drammaticamente sul rendimento del capitale umano, e da maggior presenza di lavoro femminile nel lavoro non *standard*, che concorre a spiegare la disparità salariale di genere.

Il disegno di legge ritiene di pressante attualità l'esigenza di adeguare la rilevazione, la produzione e la diffusione delle statistiche di genere in tutti gli ambiti dell'informazione, per disporre in modo sistematico di una lettura di genere dei dati ufficiali, al fine di effettuare una corretta valutazione dell'impatto delle normative sulle politiche di pari opportunità e tradurre il patrimonio statistico in norme operative finalizzate alle politiche di genere.

Nel proprio contributo al Piano di Azione del CIDU, il CNEL segnala come l'iniziativa legislativa del CNEL si collochi in un contesto di rinnovata sensibilità per le statistiche di genere e di maggiore consapevolezza del loro ruolo nella definizione delle politiche di coesione a livello europeo. In un passaggio della relazione di presentazione al disegno di legge, il CNEL mette in luce come "la pur evidente crescita del ruolo delle donne nella società italiana non ha ancora rimosso alcune oggettive condizioni di discriminazione che ostacolano una effettiva parità di genere, sia in termini di riconoscimenti professionali che di pieno inserimento nel processo produttivo".

Nel corso delle riunioni del gruppo di lavoro nel 2015, e in merito alla redazione da parte del CIDU del VII rapporto nazionale relativo alla Convenzione ONU CEDAW, lo scorso 30 aprile gli Uffici hanno inviato un contributo che attinge all'edizione 2014 del Rapporto sul mercato del lavoro, realizzato dal CNEL in adempimento dell'art. 10 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, e che conferma quanto costantemente rilevato nelle edizioni dal 2011 al 2014: la constatazione che il divario occupazionale tra i due sessi resta il più alto d'Europa, e l'esigenza di porre al centro delle scelte di *policy* il tema del potenziamento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro non risponde solo a principi costituzionali di pari opportunità e uguaglianza fra i generi: il lavoro delle donne, generando più reddito per le famiglie e maggiore

domanda di servizi, è un fattore che contribuirebbe alla sostenibilità del sistema pensionistico.

Da anni queste sensibilità sono portate dal CNEL sullo scenario internazionale nell'ambito dell'AICESIS, l'associazione internazionale, membro osservatore dell'ECOSOC, che riunisce i Consigli Economici e Sociali. Con l'AICESIS il CNEL ha preso parte alle annuali **sessioni ONU-CSW (Commission on Status of Women)**, dove l'impegno a promuovere il dialogo e potenziare la coesione sociale si coniuga con la lotta contro le disuguaglianze, prima fra tutte quella di genere.

Il Notiziario on line

Il CNEL pubblica, con periodicità trimestrale, un **notiziario on line** dedicato agli assetti e alle dinamiche del mercato del lavoro, con particolare riguardo agli interventi normativi di riforma, alle misure attuative e agli andamenti di breve e medio periodo. In relazione al tema di interesse di questa audizione, il notiziario fornisce stabilmente una lettura di genere dei dati inerenti l'occupazione ed il lavoro. Nell'ultimo numero pubblicato (anno V, n. 2, aprile 2015) si segnala l'approfondimento dedicato alla **Relazione della Commissione Europea sugli squilibri macro-economici dell'Italia** (marzo 2015) in cui si evidenzia come i tassi di attività e di occupazione femminili siano ancora molto bassi rispetto alla media UE, e come anche la disoccupazione – allargatasi per effetto della maggiore partecipazione delle donne – abbia continuato a crescere per tutto il periodo di crisi. Al riguardo, si segnalano, come determinante della maggiore partecipazione delle donne, l'esigenza di contribuire al reddito familiare eroso dalla crisi, nonché l'effetto incentivante per alcune fasce di età (ad esempio, *over40*) degli sgravi fiscali introdotti nel 2012.

Il Rapporto CNEL sul welfare 2013-2014

Il Rapporto, curato dalla Commissione per le politiche sociali e la Pubblica Amministrazione-V, affronta, tra gli altri temi, quello della stima della spesa pensionistica utilizzando un modello previsionale CNEL-CER per valutare gli andamenti di lungo periodo delle prestazioni di invalidità, di vecchiaia e superstiti e, più ampiamente, la dinamica del rapporto tra la corrispondente spesa e il PIL. Il Rapporto traccia un quadro di sostanziale stabilità della spesa pensionistica nel medio periodo e di un tendenziale calo nel lungo termine, cui si affianca una concomitante contrazione del tasso di sostituzione

(differenziale tra l'ultimo salario medio percepito e la prima rata media della pensione), più accentuata per i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti e più penalizzante per i lavoratori a bassa remunerazione e/o caratterizzati da discontinuità della vita lavorativa (*in primis* le donne), che più degli altri hanno risentito dell'abbandono del meccanismo dell'integrazione al minimo e dell'aggiornamento dei requisiti di accesso basati sulle aspettative di vita (riforme Dini e Fornero). Un nuovo quadro di valorizzazione del lavoro richiederebbe l'elaborazione di proposte capaci di riequilibrare i metodi di calcolo, con particolare riferimento ai seguenti aspetti: intera vita contributiva, aumento e parificazione delle aliquote contributive, contributo generale per coprire i periodi di disoccupazione, andamenti demografici generali per la popolazione italiana, contenimento delle disuguaglianze. Il modello CNEL-CER di riferimento stima risparmi nella spesa pensionistica maggiori rispetto ai risparmi quantificati dal Governo, e individua tra le misure efficaci in tal senso la maggiore considerazione dell'anzianità contributiva e l'aumento dell'età per l'ottenimento dell'assegno di vecchiaia (soprattutto per le donne) nel settore privato.

Riferimenti:

- L'attività svolta dal CNEL presso il CIDU è sinteticamente illustrata nel Notiziario *on line* sul mercato del lavoro n. 1- gennaio 2015, www.cnel.it, sezione Documenti/Notiziario sul mercato del lavoro)
- Disegno di legge di iniziativa CNEL in materia di "Disposizioni in materia di statistiche di genere e politiche di genere", [www.cnel.it/Documenti/disegni di legge](http://www.cnel.it/Documenti/disegni%20di%20legge)
- "Stati Generali sul lavoro delle donne", edizione 2012, atti del convegno, www.cnel.it/53?shadow_documenti=22694
- "Stati Generali sul lavoro delle donne", edizione 2013, atti del convegno, www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/011/Stati_generali_sul_lavoro_delle_donne_in_Italia_2013.pdf
- "Valorizzare le donne conviene", dicembre 2012, atti del seminario, www.cnel.it/53?shadow_documenti=23038
- Rapporto sul welfare 2012-13, www.cnel.it/53?shadow_documenti=23418

